

L'Umanesimo cristiano

1. Cristo, l'uomo nuovo (Gaudium et Spes 22)

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è « ***l'immagine dell'invisibile Iddio*** » (Col1,15) (29) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato. Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me » (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme, ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato.

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve « le primizie dello Spirito » (Rm8,23) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore.

In virtù di questo Spirito, che è il « pegno della eredità » (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della « **redenzione del corpo** » (Rm 8,23): « Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi » (Rm8,11). Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza.

E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!.

2. LA SVOLTA ANTROPOLOGICA DEL CONCILIO VATICANO II

Il Concilio Vaticano II ha dedicato un intero capitolo della Costituzione Pastorale Gaudium et spes (nn.12-22) alla dignità della persona umana, considerata nella sua esistenza concreta di "immagine di Dio" e nello stesso tempo sottoposta al peccato. **Ne emerge una antropologia teologico-biblica fortemente realistica in cui la dignità dell'intelligenza, della coscienza morale e della libertà si trovano storicamente segnate dalla fragilità del peccato e dal limite della morte. A tale uomo concreto si avvicina la chiesa, senza pregiudizi di sorta.**

Nell'allocuzione di chiusura del terzo periodo conciliare (26/11/1964) Paolo VI esprimeva con queste parole la missione della Chiesa nel modo: *La Chiesa è per il mondo. La Chiesa altra potenza terrena*

*per sé non ambisce che quella che la abilita a servire e ad amare. La Chiesa, perfezionando il suo pensiero e la sua struttura, non mira a sequestrarsi dall'esperienza propria degli uomini del suo tempo, ma tende piuttosto a meglio comprenderli a meglio condividere le loro sofferenze e le loro buone aspirazioni, a meglio confortare lo sforzo dell'uomo moderno verso la sua prosperità, la sua libertà, la sua pace*¹.

La centralità dell'amore per l'uomo è stato il filo conduttore della spiritualità del concilio e la parabola del Samaritano è stata il paradigma del nuovo dialogo tra la Chiesa e il mondo.

Nonostante il pericolo di una interpretazione riduttiva dell'esperienza cristiana a una sorta di umanesimo filantropico e nonostante il pericolo di dissolvere ogni riferimento al trascendente nell'immanente dell'esperienza storica, Paolo VI nell'omelia conclusiva della IX sessione del concilio, affermava con coraggio: *Vogliamo piuttosto constatare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la Carità e nessuno potrà rimproverarlo d'irreligiosità al Vangelo per tale precipuo orientamento, quando ricordiamo che è Cristo stesso insegnarci essere la dilezione ai fratelli il carattere distintivo dei suoi discepoli (Gv 13,35) e quando lasciamo risuonare ai nostri animi le parole apostoliche: La religione pura e immacolata, agli occhi di Dio e del Padre, è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni e conservarsi puri da questo mondo (Giac 1,27) e ancora: Chi non ama il proprio fratello che egli vede, come può amare Dio, che egli non vede? (1 Gv 4,20).*² Per questo la Chiesa si è occupata dell'uomo. ***L'antica storia del samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso.***³ La dimensione antropologica diventa così essenziale alla comprensione della fede che, senza di essa non è data alcuna possibilità di un corretto discorso su Cristo, né su Dio. La profonda ed essenziale unità tra antropologia, cristologia e teologia pur nella loro distinzione, diventa principio fondamentale di ermeneutica del cristianesimo: *"Noi ricordiamo come sul volto di ogni uomo specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori; possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (Mt 25,40), il Figlio. l'Uomo, e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo ravvisare il volto del Padre celeste: - Chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre -, il nostro umanesimo si fa cristianesimo e il nostro cristianesimo si fa teocentrico, tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo.*"⁴ La simpatia della Chiesa per l'uomo è legata nel pensiero di Paolo VI alla **sym-pathia** di Cristo, nel mistero dell'incarnazione, per ogni uomo: in tale prospettiva antropologia-cristologia e teologia si implicano vicendevolmente.

Essa nel pensiero di Giovanni Paolo II diventa stupore per l'uomo creato e redento in Cristo. *In realtà, quel **profondo stupore** riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo, anche, e forse di più ancora, «nel mondo contemporaneo». **Questo stupore, ed insieme persuasione e certezza, che nella sua profonda radice è la certezza della fede, ma che in modo nascosto e misterioso vivifica ogni aspetto dell'umanesimo autentico, è strettamente collegato a Cristo.***⁵ Su questo terreno antropologico, in cui la verità sull'uomo,

¹ Paolo VI, E.V. 294/295

² Paolo VI, E.V. 455

³ Paolo VI, E.V. 456

⁴ Paolo VI, E.V. 457

⁵ Giovanni Paolo II, Redemptor Hominis, 10

sulla sua origine e sul suo destino, sulla sua dignità la Chiesa si trova oggi, come in ogni epoca, a doversi confrontare con la cultura contemporanea affinché la vita nel mondo sia più conforme all'eminente dignità dell'uomo in tutti i suoi aspetti, per renderla sempre più umana. In nome di tale sollecitudine, come leggiamo nella Costituzione pastorale del Concilio, *la Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del **carattere trascendente della persona umana.*** ⁶ La grande attualità dell'evento del Concilio Vaticano II, il bisogno di mantenere vivo quell'evento dello Spirito santo che ha segnato un nuovo percorso nella storia della Chiesa ha ispirato ed indotto papa Francesco a promulgare **il Giubileo straordinario della Divina Misericordia:** " *Ho scelto la data dell'8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. **La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell'evento. Per lei iniziava un nuovo percorso della sua storia.** I Padri radunati nel Concilio avevano percepito forte, come un vero soffio dello Spirito, l'esigenza di parlare di Dio agli uomini del loro tempo in un modo più comprensibile. **Abbattute le muraglie che per troppo tempo avevano rinchiuso la Chiesa in una cittadella privilegiata,** era giunto il tempo di annunciare il Vangelo in modo nuovo. Una nuova tappa dell'evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell'amore del Padre"* ⁷

3. ANTRPOCENTRISMO E CRISTOCENTRISMO, ANTROPOLOGIA E CRISTOLOGIA in Paolo VI e Giovanni Paolo II

A Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede (cf. Rom 16,26; coll, Rom 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela⁸ e assentendo liberamente alla rivelazione data da Lui. Perché si possa prestare questa fede, è necessaria la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente, e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità. Affinché poi l'intelligenza della rivelazione diventi più profonda, lo stesso Spirito santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.⁹ Ho voluto inserire in questa relazione la sintesi dottrinale circa la fede ed il suo rapporto con la divina rivelazione come è magistralmente espressa nella Costituzione Dogmatica Dei Verbum del Concilio Ecumenico Vaticano II: essa costituisce il punto di riferimento costante di tutto di tutta la mia riflessione. Se infatti la fede è obbedienza dell'intelligenza che si autotrascende (ed in ciò si distingue da ogni forma di fideismo irrazionale) e della volontà che si sottomette a Dio che si rivela (ed in ciò si distingue da ogni forma di razionalismo filosofico), essa non può essere che un atto cosciente e libero della persona umana. Il tema è dunque già delineato nella sua essenzialità nel senso che non esiste un atto di fede collettivo o comunitario o di massa, esso è sempre un atto singolarmente personale, interpella *ogni uomo, in tutta la sua irripetibile realtà dell'essere e dell'agire, dell'intelletto e della volontà, della coscienza e del cuore. **L'uomo, nella sua singolare realtà** (perché è «**persona**»), ha una propria storia della sua vita e, soprattutto, una propria storia della sua anima.*¹⁰ Si tratta dunque opportunamente di svolgere una riflessione sulla persona umana alla quale la Chiesa di oggi, così come la Chiesa di ogni epoca, si rivolge. Ogni uomo è infatti oggetto della sua

⁶ Conc. Vat. II, Cost. Past. Gaudium et spes, n. 76

⁷ Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*, n. 4

⁸ Conc. Vat. I, Const. dogm. de fide catholica, Dei Filius, cap 3; Denz. 1789 (3008)

⁹ Con. Vat. II, Const. dogm. Dei Verbum, n. 5

¹⁰ Giovanni Paolo II, Redemptor hominis, 14

sollecitudine e del suo amore: *si tratta dell'uomo in tutta la sua verità, nella sua piena dimensione. **Non si tratta dell'uomo «astratto», ma reale, dell'uomo «concreto», «storico». Si tratta di «ciascun» uomo, perché ognuno è stato compreso nel mistero della Redenzione, e con ognuno Cristo si è unito, per sempre, attraverso questo mistero. Ogni uomo viene al mondo concepito nel seno materno, nascendo dalla madre, ed è proprio a motivo del mistero della Redenzione che è affidato alla sollecitudine della Chiesa. Tale sollecitudine riguarda l'uomo intero ed è incentrata su di lui in modo del tutto particolare. L'oggetto di questa premura è l'uomo nella sua unica e irripetibile realtà umana, in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso.***¹¹

A questo testo dell'allocuzione di Paolo VI all'ultima sessione pubblica del Concilio fa esplicito riferimento papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia **Misericordiae Vultus** tornano alla mente le parole cariche di significato che san Giovanni XXIII pronunciò all'apertura del Concilio per indicare il sentiero da seguire: «*Ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore ... La Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati*». Sullo stesso orizzonte, si poneva anche il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: «*Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità ... **L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio** ... Una corrente di affetto e di ammirazione si è riversata dal Concilio sul mondo umano moderno. Riprovati gli errori, sì; perché ciò esige la carità, non meno che la verità; ma per le persone solo richiamo, rispetto ed amore. Invece di deprimenti diagnosi, incoraggianti rimedi; invece di funesti presagi, messaggi di fiducia sono partiti dal Concilio verso il mondo contemporaneo: i suoi valori sono stati non solo rispettati, ma onorati, i suoi sforzi sostenuti, le sue aspirazioni purificate e benedette ... Un'altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrinale è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità*».¹² **Questa ricchezza dottrinale, la sua fondazione evangelica e biblica impedisce alla chiesa di ridursi a una pietosa ONG** : "Noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma **se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una ONG assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore.** Quando non si cammina, ci si ferma. Quando non si edifica sulle pietre cosa succede? Succede quello che succede ai bambini sulla spiaggia quando fanno dei palazzi di sabbia, tutto viene giù, è senza consistenza. Quando non si confessa Gesù Cristo, mi sovviene la frase di Léon Bloy: "Chi non prega il Signore, prega il diavolo". Quando non si confessa Gesù Cristo, si confessa la mondanità del diavolo, la mondanità del demonio."¹³ Spesso anche oggi molte persone stimano la chiesa esclusivamente perché si occupa di risolvere i problemi sociali quali i flussi migratori, l'accoglienza degli emarginati, le case famiglie, gli ospedali, le scuole: **tali compiti sono propri della società civile e delle istituzioni politiche!** << *L'ispirazione cristiana e la dimensione popolare determinano il modo di intendere e di riattualizzare la storica triplice fedeltà delle ACLI ai lavoratori, alla democrazia, alla Chiesa. Al punto che nel contesto attuale, in qualche modo si potrebbe dire che le vostre **tre storiche fedeltà – ai lavoratori, alla democrazia e alla Chiesa** – si riassumono in una nuova e sempre attuale: la fedeltà ai poveri.*¹⁴>>

Questa non è la missione propria della Chiesa che è invece quella di proclamare il Vangelo del regno di Dio e di confessare Gesù, come il Figlio di Dio, unico Salvatore del mondo. **Da questo colossale e pericoloso equivoco filantropico è necessario ed urgente stare in guardia.** Come già

¹¹ Giovanni Paolo II, Redemptor hominis,13

¹² Papa Francesco, **Misericordiae Vultus** Bolla di indizione del giubileo straordinario della Misericordia n.4

¹³ Papa Francesco Omelia, Santa Messa con i cardinali *Cappella Sistina Giovedì, 14 marzo 2013*

¹⁴ Papa Francesco **Alle Acli in Occasione del 70° Anniversario Di Fondazione** 23 maggio 2015

scriveva J. Ratzinger nel 1970: *E noi oggi abbiamo urgentissimo bisogno proprio di **abbandonare l'autogestione ecclesiale e di rivolgerci agli uomini che ci aspettano...** Allora e soltanto allora la chiesa si conserva come la forza del futuro, che non viene superata dalla società in marcia verso la tecnopoli, ma viene anzi richiesta nuovamente da essa. **La chiesa in sé e in quanto tale non è affatto un istituto sociale d'assistenza e neppure una scuola secondaria popolare.** Essa può, in via sussidiaria e in situazioni convenienti, sostenere il compito di produrre le iniziative necessarie, che aiutano l'uomo ad essere in grado di percorrere la sua strada nella società moderna; **la chiesa lascerà tali iniziative non appena il servizio sussidiario ha raggiunto il suo scopo. Essa non può cambiare il suo messaggio con un servizio sociale,** però la forza di questo messaggio lascerà sempre dietro a sé delle nuove iniziative sociali, così come essa supera la portata di queste iniziative per tendere a quella maggiore grandezza che sarà e rimarrà un'esigenza dell'uomo anche nella società tecnica. Nell'imitazione di Dio, che ha creato di persona la realtà ed è entrato in Gesù Cristo persino nella positività della vita e del soffrire umano, essa deve lottare piuttosto per la realizzazione del compito principale, di svelare cioè agli uomini la loro fratellanza e di vivere proprio di questa scoperta. **Il credente dovrebbe essere spinto dall'irrequietezza di uno scopritore, che deve render nota la sua conoscenza, sovvertitrice della storia, la deve far accettare e portare ad una realizzazione pratica**¹⁵. **Sulla stessa scia si colloca papa Francesco quando esorta a guardarsi dalla mondanità spirituale la quale si mostra** << in molti atteggiamenti apparentemente opposti ma con la stessa pretesa di "dominare lo spazio della Chiesa". In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. **In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo** o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, **dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio ma piuttosto la Chiesa come organizzazione.** In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il **godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico.**>>¹⁶*

4. CRISTOLOGIA IN BONHOEFFER

Il volto di Dio è quello del «*Dio sofferente*», il «*Dio della Bibbia*», il solo Dio «*che può aiutare*». **Come si può essere autenticamente cristiani oggi?** Bonhoeffer risponde così: «**Essere cristiano** non significa essere religioso in un determinato modo, fare qualcosa di se stessi (un peccatore, un penitente, un santo...) in base ad una certa metodica, ma **significa essere uomini; Cristo crea in noi non un tipo d'uomo, ma un uomo.** Non è l'atto religioso a fare il cristiano, ma il prender parte alla sofferenza di Dio nella vita del mondo. Questa è la «metanoia»: non pensare anzitutto alle proprie tribolazioni, ai propri problemi, ai propri peccati, alle proprie

¹⁵ Il riferimento è all'esperienza dell'Unione per la protezione della giovane, sorta nella stazione di Monaco e Colonia per opera di Padre Frohlich e della contessa Preysing e successivamente rifondata a Regensburg. Il testo è una sintesi del discorso tenuto da J. Ratzinger a Monaco il 25-4-1970 nel 75° anno di tale fondazione.

¹⁶ Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, n. 97

angosce, ma **lasciarsi trascinare con Gesù Cristo sulla sua strada** nell'evento messianico... che si compie ora!» (18 luglio 1944). **Questo è il senso profondo del vivere in modo responsabile, dell'assumere il proprio compito nel mondo, dello sporcarsi le mani con la storia, del cercare il bene vivendo fino in fondo nell'oggi e nelle relazioni con gli altri. Qui si trova il Dio incarnato.** Bonhoeffer ha reso testimonianza al Dio incarnato prendendo parte alla lotta contro il nazionalsocialismo, prima come pastore poi come resistente, vivendo e morendo in solidarietà con le vittime del suo tempo e mostrando come **il volto di Cristo si trovi al centro della vita e della storia. La fedeltà alla terra in cui Dio è disceso:** Abbiamo l'idea che la religione ci porti via, ci renda estranei, in realtà il vangelo è un invito permanente alla fedeltà al nostro tempo, a non maledirlo, ma a benedirlo ad vere **le mani sempre sporche di terra.** L'immagine di mani che toccano la terra, che la stringono, che se ne sporcano rimandano al racconto biblico della creazione con le mani di Dio che, toccando la terra, creano gli esseri umani: l'immagine della terra dice anche di umanità, di corpo con uno spessore. Qui allora si potrebbe aprire una bella *lamentatio*: il bel tempo andato delle parole vergate sui fogli, della società certa, della tradizione veneranda, dell'arte armoniosa... E di contro - prosegue la *lamentatio* - oggi il degrado, la realtà virtuale, la figura umana scomposta fin anche nell'arte, come nelle rappresentazioni della cosiddetta *body art*! E invece no, si vuole dire qualcos'altro. **Prima di tutto "questa terra", cioè questa realtà, nelle sue luci ed ombre, è la nostra terra:** in questa affondiamo le mani, in questa pestiamo i piedi, di questa annusiamo l'odore e percepiamo lo spessore. Come è: **prima la annusiamo, prima la riconosciamo, prima la diciamo nostra e la benediciamo.** Dopo, se ne può discutere. Dopo, però. E forse dopo questo *esercizio* - che guarda caso si può tradurre anche *ascesi*-- magari, **ci cade di mano il sasso con cui ci sentivamo religiosamente impegnati a lapidare una realtà adulterata.**

5. LA RADICE UMANA DELLA CRISI ECOLOGICA

A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla.

I. la tecnologia: creatività e potere

La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano. Non possiamo non apprezzare e ringraziare per i progressi conseguiti, specialmente nella medicina, nell'ingegneria e nelle comunicazioni. La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano. **Tuttavia non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero.**

II. la globalizzazione del paradigma tecnocratico

Il problema fondamentale è un altro, ancora più profondo: il modo in cui di fatto l'umanità ha assunto la tecnologia e il suo sviluppo insieme ad un paradigma omogeneo e unidimensionale. In tale paradigma risalta una concezione del soggetto che progressivamente, nel processo logico-razionale, comprende e in tal modo possiede l'oggetto che si trova all'esterno. **È come se il soggetto si trovasse di fronte alla realtà informe totalmente disponibile alla sua manipolazione.** Per questo l'essere umano e le cose hanno cessato di darsi amichevolmente la mano, diventando invece dei contendenti. Da qui si passa facilmente all'idea di una crescita infinita o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e della tecnologia. **Ciò suppone la menzogna circa la disponibilità infinita dei beni del pianeta, che conduce a "spremerlo" fino al limite e oltre il limite.** Si tratta del falso presupposto che «esiste una quantità illimitata di energia e di mezzi utilizzabili, che la loro immediata rigenerazione è possibile e che gli effetti negativi delle manipolazioni della natura possono essere facilmente assorbiti». **Il paradigma tecnocratico tende ad esercitare il proprio dominio anche sull'economia e sulla politica.** L'economia

assume ogni sviluppo tecnologico in funzione del profitto, senza prestare attenzione a eventuali conseguenze negative per l'essere umano. **La finanza soffoca l'economia reale.** Non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale.

La cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. **Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all'avanzare del paradigma tecnocratico.** Diversamente, anche le migliori iniziative ecologiste possono finire rinchiusa nella stessa logica globalizzata. **Cercare solamente un rimedio tecnico** per ogni problema ambientale che si presenta, **significa isolare cose che nella realtà sono connesse**, e nascondere i veri e più profondi problemi del sistema mondiale. Ciò che sta accadendo ci pone di fronte all'urgenza di procedere in **una coraggiosa rivoluzione culturale.** La scienza e la tecnologia non sono neutrali, ma possono implicare dall'inizio alla fine di un processo diverse intenzioni e possibilità, e possono configurarsi in vari modi. **Nessuno vuole tornare all'epoca delle caverne, però è indispensabile rallentare la marcia per guardare la realtà in un altro modo**, raccogliere gli sviluppi positivi e sostenibili, e al tempo stesso recuperare i valori e i grandi fini distrutti da una sfrenatezza megalomane.

III. crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno

Nella modernità si è verificato un notevole **eccesso antropocentrico** che, sotto altra veste, oggi continua a minare ogni riferimento a qualcosa di comune e ogni tentativo di rafforzare i legami sociali. Per questo è giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo. Una presentazione inadeguata dell'antropologia cristiana ha finito per promuovere una concezione errata **della relazione dell'essere umano con il mondo** che ha provocato l'impressione che la cura della natura sia cosa da deboli. Molte volte è stato trasmesso **un sogno prometeico di dominio sul mondo.** << Senza dubbio l'uomo del secolarismo intramondano, **l'uomo a una sola dimensione, può organizzare la terra senza Dio** e senza riferimento ai valori dello spirito, ma senza Dio egli non può alla fine che organizzarla contro l'uomo. **L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano**¹⁷.>> Invece l'interpretazione corretta del concetto dell'essere umano come signore dell'universo è quella di intenderlo come amministratore responsabile. La critica all'antropocentrismo deviato non dovrebbe nemmeno collocare in secondo piano il valore delle **relazioni tra le persone**. Se **la crisi ecologica è un emergere o una manifestazione esterna della crisi etica, culturale e spirituale della modernità, non possiamo illuderci di risanare la nostra relazione con la natura e l'ambiente senza risanare tutte le relazioni umane fondamentali.** Un antropocentrismo deviato dà luogo a uno stile di vita deviato. Nell'Esortazione apostolica **Evangelii gaudium** ho fatto riferimento al relativismo pratico che caratterizza la nostra epoca, e che è «ancora più pericoloso di quello dottrinale». **Quando l'essere umano pone sé stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo.** Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppi nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. **La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi.** È anche la logica interna di chi afferma: **lasciamo che le forze**

¹⁷ De Lubac, H., *Le drame de l'humanisme athée*, Paris 3, 1945, p. 10.

invisibili del mercato regolino l'economia. Purtroppo seguendo questo criterio dettato dal mercato dobbiamo prendere che la crisi attuale che percorre tutto il pianeta da est ovest può condurci a conclusioni pessimistiche e catastrofiche come scrive Norberto Bobbio *"Il mercato è stato, ben più che la democrazia politica, il grande vincitore delle democrazie contro i regimi comunisti. Ma esso appare oggi come il regno dell'uomo utilitarista, interessato, egoistico, che bada solo al proprio particolare. La vittoria schiacciante del mercato dimostra che la società in cui viviamo è una società senza ideali, una società che attraversa una crisi morale nella quale, almeno per ora, l'homo oeconomicus ha prevalso sull'homo sapiens e non si vede come possa essere richiamato in servizio"*.¹⁸ **E' la stessa logica "usa e getta"** che produce tanti rifiuti solo per il desiderio disordinato di consumare più di quello di cui realmente si ha bisogno.

La necessità di difendere il lavoro Siamo chiamati al lavoro fin dalla nostra creazione. Non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, **è parte del senso della vita su questa terra**, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. **In questo senso, aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte a delle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe sempre essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro.** Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società. La semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio che disonora la politica. ***L'attività imprenditoriale, che è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti, può essere un modo molto fecondo per promuovere la regione in cui colloca le sue iniziative, soprattutto se comprende che la creazione di posti di lavoro è parte imprescindibile del suo servizio al bene comune. Dobbiamo far sì che attraverso il lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale l'essere umano esprima ed accresca la dignità della propria vita.***¹⁹

L'innovazione biologica a partire dalla ricerca Se non si può proibire a un artista di esprimere la sua capacità creativa, neppure si possono ostacolare coloro che possiedono doni speciali per lo sviluppo scientifico e tecnologico, le cui capacità sono state donate da Dio per il servizio degli altri. Nello stesso tempo, **non si può fare a meno di riconsiderare gli obiettivi, gli effetti, il contesto e i limiti etici di tale attività umana che è una forma di potere con grandi rischi.** Sebbene non disponiamo di prove definitive circa il danno che potrebbero causare i **cereali transgenici** agli esseri umani, e in alcune regioni il loro utilizzo ha prodotto una crescita economica che ha contribuito a risolvere alcuni problemi, si riscontrano significative difficoltà che non devono essere minimizzate. In molte zone, in seguito all'introduzione di queste coltivazioni, **si constata una concentrazione di terre produttive nelle mani di pochi, dovuta alla «progressiva scomparsa dei piccoli produttori**, che, in conseguenza della perdita delle terre coltivate, si sono visti obbligati a ritirarsi dalla produzione diretta». I più fragili tra questi diventano lavoratori precari e molti salariati agricoli finiscono per migrare in miserabili insediamenti urbani. **L'estendersi di queste coltivazioni distrugge la complessa trama degli ecosistemi, diminuisce la diversità nella produzione e colpisce il presente o il futuro delle economie regionali.** In diversi Paesi si riscontra una tendenza allo sviluppo di **oligopoli** nella produzione di **sementi** e di altri prodotti necessari per la coltivazione, e la dipendenza si aggrava se si considera la produzione di semi sterili, che finirebbe per obbligare i contadini a comprarne dalle imprese produttrici. **D'altra parte, la crescita economica tende a produrre automatismi e ad omogeneizzare, al fine**

¹⁸ N. Bobbio, *La botte piena e la moglie ubriaca*, in L'indice dei libri del mese, luglio 1993, p. 43.

¹⁹ Papa Francesco *Alle Acli in Occasione del 70° Anniversario Di Fondazione* 23 maggio 2015

di semplificare i processi e ridurre i costi. Per questo è necessaria un'ecologia economica, capace di indurre a considerare la realtà in maniera più ampia.²⁰

6. Coltivare e custodire la terra: Dio si pentì di aver fatto l'uomo perché da *custode* si è trasformato in *padrone* della casa comune degli uomini.

I racconti della creazione nel libro della Genesi contengono, nel loro linguaggio simbolico e narrativo, profondi insegnamenti sull'esistenza umana e la sua realtà storica. Questi racconti suggeriscono che l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: **la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra**. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate. Questo fatto ha distorto anche la natura del mandato di soggiogare la terra (cfr Gen 1,28) e di coltivarla e custodirla (cfr Gen 2,15). Come risultato, la relazione originariamente armonica tra essere umano e natura si è trasformata in un conflitto (cfr Gen 3,17-19). È importante leggere i testi biblici nel loro contesto, con una giusta ermeneutica, e ricordare che essi ci invitano a «**coltivare e custodire**» il giardino del mondo (cfr Gen 2,15). Mentre «coltivare» significa arare o lavorare un terreno, «custodire» vuol dire proteggere, curare, preservare, conservare, vigilare. Ciò implica una relazione di reciprocità responsabile tra essere umano e natura. Nel racconto di **Caino e Abele**, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l'estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato. Questo passaggio è sintetizzato nel drammatico colloquio tra Dio e Caino. Dio chiede: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Caino dice di non saperlo e Dio insiste: «Che hai fatto? **La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!** Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo» (Gen 4,9-11). **Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo**. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: «È venuta per me la fine di ogni uomo, **perché la terra, per causa loro, è piena di violenza**» (Gen 6,13). In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che **la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri**. Anche se «la malvagità degli uomini era grande sulla terra» (Gen 6,5) e Dio «**si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra**» (Gen 6,6), tuttavia, attraverso **Noè**, che si conservava ancora integro e giusto, Dio ha deciso di aprire una via di salvezza. In tal modo ha dato all'umanità **la possibilità di un nuovo inizio**. Basta un uomo buono perché ci sia speranza! La tradizione biblica stabilisce chiaramente che questa riabilitazione comporta la riscoperta e il rispetto dei ritmi inscritti nella natura dalla mano del Creatore. Ciò si vede, per esempio, **nella legge dello Shabbat**. Il settimo giorno, Dio si riposò da tutte le sue opere. Dio ordinò a Israele che ogni settimo giorno doveva essere celebrato come giorno di riposo, uno Shabbat (cfr Gen 2,2-3; Es 16,23; 20,10). D'altra parte, fu stabilito anche **un anno sabbatico** per Israele e la sua terra, ogni sette anni (cfr Lv 25,1-4), durante il quale si concedeva un completo **riposo alla terra**, non si seminava e si raccoglieva soltanto l'indispensabile per sopravvivere e offrire ospitalità (cfr Lv 25,4-6). Infine, trascorse sette settimane di anni, cioè quarantanove anni, si celebrava **il giubileo, anno del perdono universale** e della «liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti» (Lv 25,10). Lo sviluppo di questa legislazione ha cercato di assicurare l'equilibrio e l'equità nelle relazioni dell'essere umano con gli altri e con la terra dove viveva e lavorava. Ma, allo stesso tempo, **era un riconoscimento del fatto che il dono della terra con i suoi frutti appartiene a tutto**

²⁰Cfr. Papa Francesco, *Laudato sii*, cap 3 nn.1-4

il popolo. Quelli che coltivavano e custodivano il territorio dovevano dividerne i frutti, in particolare con i poveri, le vedove, gli orfani e gli stranieri: «Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero» (Lv 19,9-10). **Per la tradizione giudeo-cristiana, dire "creazione" è più che dire natura, perché ha a che vedere con un progetto dell'amore di Dio, dove ogni creatura ha un valore e un significato.** La natura viene spesso intesa come un sistema che si analizza, si comprende e si gestisce, ma **la creazione può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla *mano aperta* del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca ad una comunione universale.** Allo stesso tempo, il pensiero ebraico-cristiano ha **demitizzato la natura.** Senza smettere di ammirarla per il suo splendore e la sua immensità, non le ha più attribuito un carattere divino. In questo modo viene sottolineato ulteriormente il nostro impegno nei suoi confronti. **Un ritorno alla natura non può essere a scapito della libertà e della responsabilità dell'essere umano,** che è parte del mondo con il compito di coltivare le proprie capacità per proteggerlo e svilupparne le potenzialità. **Il traguardo del cammino dell'universo è nella pienezza di Dio, che è stata già raggiunta da Cristo risorto, fulcro della maturazione universale.** In tal modo aggiungiamo un ulteriore argomento per rifiutare qualsiasi dominio dispotico e irresponsabile dell'essere umano sulle altre creature. Lo scopo finale delle altre creature non siamo noi. Invece tutte avanzano, insieme a noi e attraverso di noi, verso la meta comune, che è Dio, in una **pienezza trascendente dove Cristo risorto abbraccia e illumina tutto.** L'essere umano, infatti, dotato di intelligenza e di amore, e attratto dalla pienezza di Cristo, è chiamato a ricondurre tutte le creature al loro Creatore.²¹

Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre (cfr Mt 11,25). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6). «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (Mt 6,26).

Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: **«Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui»** (Col 1,16). Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (Logos). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (Gv 1,14). Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare **a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia.** Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amorevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «E' piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,19-20). **Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti»** (1 Cor 15,28). In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.

²¹ Cfr. Papa Francesco, *Laudato sii*, cap 2 nn.1-3

7. A partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, «Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16).

Gesù fa propria la fede biblica nel Dio creatore e mette in risalto un dato fondamentale: Dio è Padre (cfr Mt 11,25). Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: «Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio» (Lc 12,6). «Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre» (Mt 6,26). Secondo la comprensione cristiana della realtà, il destino dell'intera creazione passa attraverso il mistero di Cristo, che è presente fin dall'origine: **«Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui» (Col 1,16). Il prologo del Vangelo di Giovanni (1,1-18) mostra l'attività creatrice di Cristo come Parola divina (Logos). Ma questo prologo sorprende per la sua affermazione che questa Parola «si fece carne» (Gv 1,14).** Una Persona della Trinità si è inserita nel cosmo creato, condividendone il destino fino alla croce. Dall'inizio del mondo, ma in modo particolare **a partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, senza per questo ledere la sua autonomia.** Il Nuovo Testamento non solo ci parla del Gesù terreno e della sua relazione tanto concreta e amevole con il mondo. Lo mostra anche risorto e glorioso, presente in tutto il creato con la sua signoria universale: «E' piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,19-20). **Questo ci proietta alla fine dei tempi, quando il Figlio consegnerà al Padre tutte le cose, così che «Dio sia tutto in tutti» (1 Cor 15,28).** In tal modo, le creature di questo mondo non ci si presentano più come una realtà meramente naturale, perché il Risorto le avvolge misteriosamente e le orienta a un destino di pienezza. Gli stessi fiori del campo e gli uccelli che Egli contemplò ammirato con i suoi occhi umani, ora sono pieni della sua presenza luminosa.²²

8. CRISTOLOGIA : Colossesi 1,1-15-16, Ebrei1,1-4, Gv 1.1-21

[15] Egli è **immagine** del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura;

[16] poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. (1 Col 1, 15-16)

[1] Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, [2] in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. [3] Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e **impronta della sua sostanza** e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, [4] ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Ebrei 1,1- 4)

A. Nessuno ha mai veduto il Padre (Esodo 33,20; 1 Timoteo 6,16; 1 Giovanni 4,12): è stato proprio il Figlio Unigenito a rivelarlo (Giovanni 1,18 e Giovanni 6,46). Chi ha visto il Figlio ha infatti visto il Padre (Giovanni 14,9), perché il Figlio è nel Padre ed il Padre è nel Figlio (Giovanni 14,11) e i due sono una cosa sola (Giovanni 10,30). L'uomo fu fatto ad immagine e somiglianza di Dio (Genesi 1,26), mentre **Gesù Cristo è la vera immagine di Dio nella carne**, perché sul volto di Cristo risplende la gloria di Dio (2 Corinzi 4,6) ed in Cristo abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Colossesi 2,9). Tutta l'umanità è quindi

²² Cfr. Papa Francesco, *Laudato sii*, cap 2 n 6

chiamata ad essere conforme all'immagine del Figlio di Dio (Romani 8,29). Il Figlio è infatti **εικων** cioè immagine nella carne del Dio invisibile (Colossesi 1,15 e 2 Corinzi 4,4). Viene detto *ανυψωσις* cioè irraggiamento, splendore, riflesso o riverbero della gloria del Padre ed è anche descritto come **χαρακτηρ** cioè impronta nella carne della sostanza o essenza (**υποστασεως**) del Padre stesso (Ebrei 1,3).

Due verità, in apparenza contraddittorie, sono insegnate da tutta la Scrittura. Dio è invisibile, inaccessibile e non si è mai manifestato agli uomini: nessuno ha mai visto Dio (Giovanni 1,18), nessuno può vederlo e continuare a vivere (Esodo 33,20). D'altra parte, la Bibbia contiene la narrazione di diverse **teofanie** o apparizioni di Dio ai suoi fedeli (Genesi 18,22; Genesi 32,28; Esodo 3,1-6; Deuteronomio 34,10; Giudici 2,1; Giudici 6; Giudici 13,22; Isaia 6,5). Questa apparente contraddizione è stata risolta mediante la manifestazione di un essere misterioso chiamato "l'Angelo di Jahvé" (Genesi 22,15) o "l'Angelo della sua faccia" (Isaia 63,9) [3] o "l'Angelo dell'Alleanza" (Malachia 3,1) o "l'Angelo su cui è il nome di Jahvé" (Esodo 23,20-21) [4]. Proprio perché nessuno ha mai veduto il Padre, è stata formulata l'ipotesi che il Figlio, prima dell'incarnazione, possa essersi manifestato agli uomini sotto le sembianze dell'angelo di YHWH (Genesi 16,7; Esodo 23,20; Giudici 13,18-22; Giudici 6,22-23; Zaccaria 1,11; Malachia 3,1; Matteo 1,20; Atti 7,38). Nell'Antico Testamento la parola "angelo" (*malak*) significa soltanto "messaggero". Essa, infatti, compare 214 volte, di cui ben 103 indicano messaggeri solo umani. Fra i 113 usi per indicare un messaggero celeste 65 compaiono nella formula "מַלְאָךְ יְהוָה" (*malak YHWH*), cioè "messaggero di Yahweh", che viene normalmente tradotta con "angelo del Signore". Tale uso compare già nella traduzione greca della Settanta (ἄγγελος Κυρίου, *angelos Kyriou*) per evitare circostanze che costringano a pronunciare l'ineffabile Tetragramma biblico. In altri 12 casi la parola *malak* compare nell'espressione "angelo/messaggero di Dio" (in ebraico: *mal'akh 'Elohim*), da intendersi equivalente ad "angelo del Signore", come appare dal cap. 13 dei Giudici, in cui le due espressioni indicano uno stesso essere celeste (Giudici 13:2-22). In altri casi la parola "angelo/messaggero" è usata da sola, ma è Dio che lo invia, perciò il suo significato è equivalente ad "angelo di Yahweh" o ad "angelo di Dio". Altre espressioni in cui la parola angelo denota un essere celeste sono: "l'angelo redentore", **רַאֲלָמָה לַאֲגָה**, *hamalak haggoel* (Genesi 48:16); "l'angelo della presenza (del Signore)", **וַיִּנַּף רַאֲלָמָה**, *malak panaiv* (Isaia 63,9); "l'angelo dell'alleanza", **תִּירְבֵּה רַאֲלָמָה**, *malakh habrit* (Mal 3,1).

Nell'Antico Testamento, alla creazione, esisteva già la Sapienza di Dio (Proverbi 8) e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque (Genesi 1,3): non si trattava di dei minori, di angeli, di arcangeli, di messaggeri o di rappresentanti ma di parti integranti di Jahvé (e nessun ebreo ci ha mai trovato niente di strano). Nel libro dei Salmi sta poi scritto: "Dalla parola ("dabar" = λογος) di Jahvé furono fatti i cieli, dal soffio ("ruah" = πνευμα) della sua bocca ogni loro schiera" (Salmo 33,6).

Nel Targum Palestinese è quindi spesso menzionata la Parola di Dio che vive, parla ed agisce ("dabar" o "memra") ma dal contesto delle varie frasi pare che l'espressione fosse solo un espediente per sostituire o parafrasare il santo nome di Jahvé. Per la tradizione giudaica la parola di Dio e lo spirito di Dio altro non erano che emanazioni di Jahvé stesso, senza che la cosa avesse particolare valenza filosofica e speculativa.

Filone Giudeo (20 a.C. - 50 d.C.) risentì invece sia della tradizione giudaica sia della speculazione ellenistica secondo cui il Logos era il demiurgo dell'universo, il principio che anima e regola il mondo, la forza irresistibile che conduce la creazione e le creature ad un fine comune. Filone formulò anche l'ipotesi che la Parola di Dio potesse essere l'angelo di Jahvé.

Nella Settanta l'Angelo di Jahvé è chiamato Angelo del Signore (αγγελος κυριου). Nel discorso del diacono Stefano emerge poi che l'Angelo apparso nel roveto ardente (Atti 7,30-38) è l'Angelo di Jahvé ed è chiaramente distinto da Jahvé stesso (Atti 7,35). Nel **Nuovo Testamento**, però, l'identificazione dell'Angelo del Signore con l'Angelo di Jahvé non è sempre possibile: αγγελος κυριου è infatti quasi sempre usato senza articolo e, per essere precisi, tale espressione andrebbe tradotta in senso indeterminato con "[un] Angelo del Signore". Prova ne è il fatto che, nelle Scritture Greche Cristiane, un Angelo del Signore apparso a Zaccaria (Luca 1,11) si qualificò con il nome di Gabriele (Luca 1,19), mentre in molti altri punti l'espressione rimase generica (Matteo 1,20; Matteo 2,13; Matteo 28,2; Luca 2,9; Atti 5,19; Atti 8,22; Atti 12,7; Atti 12,23).

B. Il prologo del IV Vangelo : *Un Inno al Logos-sarx al Verbo Incarnato*

Si tratta di un racconto teologico degli inizi, per dar notizia nella fede, della **pre-istoria**, che diventa **storia di Gesù** nell'evento dell'incarnazione. E' giustificato il presupposto dell'esistenza d'un inno che accentuasse il periodo precedente l'incarnazione? Non possiamo portare alcuna prova al riguardo, ad eccezione di alcune minime tracce (cfr. 1 *Cor.* 10,4); ma non bisogna dimenticare che quest'inno al Logos ha un suo carattere particolare in confronto ad altri inni che sono stati tramandati (cfr. 1 *Tim.* 3,16) o che sono stati individuati me tali (*Phil.* 2,6-11; *Col.* 1,15-20; *Ebr.* 1,2 s.): **in esso non è descritto il momento dell'esaltazione di Cristo; ma, soprattutto, in nessun altro inno si accenna al rifiuto del Redentore da parte del mondo.** Il nostro inno al Logos ha da dire qualcosa di speciale, e ciò potrebbe dipendere dal fatto che esso ha un particolare *Sitz im Leben*, ed è stato concepito in relazione alla speculazione sapienziale. Venendo fra gli uomini la sapienza incontrò rifiuto degli uomini: un topos sempre ricorrente nella letteratura sapienziale. In questo genere di scritti, che costituiscono lo sfondo principale dell'inno al Logos, vengono messe in grande evidenza **anche la preesistenza della sapienza e la funzione da essa svolta nella creazione;** sembra perciò possibile e giustificato pensare che la comunità cristiana prestasse un'attenzione non indifferente all'opera preesistente del Logos, proprio negli stessi termini della sapienza. Se poi l'autore dell'inno aveva davanti agli occhi il fatto dell'incarnazione, allora la preesistente attività (ed il rifiuto) del Logos acquista il valore di solenne dichiarazione: **dopo il fallimento di tutti i tentativi di salvezza nell'umanità prima di Cristo** (cioè, in concreto, Israele) **l'incarnazione si presenta come il nuovo inaudito evento grazia; e ciò traspare anche dall'espressione paradossale che il Logos-si è fatto carne. Di fronte a questo rifiuto il Logos non si è arreso; al contrario, ha compiuto l'atto più alto, l'estremo, che ancora poteva compiere per trovare accoglienza tra gli uomini si è fatto egli stesso uomo.** Così è pure abbastanza probabile che originariamente quell'inno nella seconda e terza strofa trattasse dell'opera del logos-asarkos, e che sia stato l'evangelista a richiamare fin da principio l'attenzione sul **logos-ensarkos, perché nel suo vangelo tutto l'interesse è rivolto all'accettazione od al rifiuto del Figlio di Dio fatto uomo, alla fede o all'incredulità in Gesù Cristo.** Qualche esegeta ha fatto notare che c'è un riferimento anche all'avvenimento del Sinai come sfondo ai versetti 14-18. L'autore dell'inno, che fino allora si era ispirato per il Logos alla sapienza, per il fatto dell'incarnazione per il quale non trovava più in quel complesso di idee una piena analogia, potrebbe essersi servito d'un altro modello' teologico: **l'abitare di Jahveh in mezzo al suo popolo nella tenda santa,** la rivelazione concessa a Mosè, le dimostrazioni di grazia del Dio dell'alleanza, «ricco di benignità e fedeltà» (*Ex.* 34); Mosè e gli anziani che vedono Jahveh (*Ex.* 24,10s.). Tutto ciò può costituire lo sfondo teologico scritturistico di *Gv* 1,14-18; l'evangelista ha visto bene l'allusione ai fatti del Sinai contenuta nell'inno (v. 14) ma vi ha aggiunto due frasi di commento (v. 17 e v. 18) ed annuncia una certa (peraltro non assoluta) antitesi e il v. 18 è formulato in termini ancora più polemicici. Certamente potrebbe darsi che l'inno, scritto in un linguaggio sacrale per credenti iniziati, avesse parlato fino allora del Logos, nascondendo il nome dell'Incarnato per proclamarlo alla fine; con la rigorosa contrapposizione di Gesù Cristo a Mosè. L'ambiente in cui è sorto l'inno è quasi certamente la comunità degli **ellenisti cristiani,** come risulta dall'uso del titolo assoluto di Logos. Più precisamente si dovrebbe pensare a **giudeo-ellenisti convertiti,** perché si possono rilevare forti reminiscenze dell'A.T. e della speculazione sulla sapienza e sulla torah. E' difficile dire se l'inno rispecchia anche una conoscenza della dottrina gnostica della redenzione, alla quale contrapporrebbe la professione di fede nel redentore cristiano incarnato. Per quel che riguarda l'evangelista non abbiamo escluso questa possibilità, quanto all'inno da lui accolto, si tratta di vedere se tale ipotesi sia giustificata dall'uso del titolo di Logos (invece di h-sofia) e dalla proclamazione dell'incarnazione (come interpretazione antignostica). La preferenza della teologia della **'parola'** rispetto a quella della **'sapienza'** potrebbe dipendere anche dalla concezione della rivelazione; la scelta di sarx per esprimere l'idea di farsi uomo, non deve in un primo momento sorprendere, se si tiene conto di 1 *Tim.* 3,16a; cfr. *Rom.* 1,3; *Ebr.* 5,7; 10,20; 1 *Pt.* 3,18; tuttavia, nell'inno al Logos ha un suo accento particolare: in essa, infatti, non sono messi in contrapposizione due modi di essere, quello terreno e quello successivo, 'pneumatico', come nell'antica cristologia imperniata **sarx-pneuma,** ma l'accento

è posto con enfasi sull'ingresso del Logos nella sfera terreno-materiale, analogamente alle formule di **confessione antignostiche** di 1 Gv. 4,2 (cfr.5,6b; 2 Gv. 7) o alle affermazioni **antidocetiche** delle lettere di Ignazio (*Sm.* 3,1; 5,2;)

9. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato.

Le riflessioni teologiche o filosofiche sulla situazione dell'umanità e del mondo possono suonare come un messaggio ripetitivo e vuoto, se non si presentano nuovamente a partire da un confronto con il contesto attuale, **in ciò che ha di inedito per la storia dell'umanità.**²³ Gli uomini di oggi scoprono sempre più di essere **in relazione gli uni con gli altri, in una sorta di interdipendenza planetaria**, nel bene e nel male. **Nessuno, né popolo né continente può pensare di salvarsi narcisisticamente ed egoisticamente da solo: o ci salviamo tutti insieme o periremo tutti insieme in una catastrofe planetaria.** *Infatti non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale. Le direttrici per la soluzione richiedono un approccio integrale per combattere la povertà, per restituire la dignità agli esclusi e nello stesso tempo per prendersi cura della natura. Diventa attuale la necessità impellente dell'umanesimo, che fa appello ai diversi saperi, anche quello economico, per una visione più integrale e integrante.* Oggi l'analisi dei problemi ambientali è inseparabile dall'analisi dei contesti umani, familiari, lavorativi, urbani, e dalla relazione di ciascuna persona con sé stessa, che genera un determinato modo di relazionarsi con gli altri e con l'ambiente. C'è una interazione tra gli ecosistemi e tra i diversi mondi di riferimento sociale, e così si dimostra ancora una volta che **«il tutto è superiore alla parte»**²⁴ Esistono forme di inquinamento che colpiscono quotidianamente le persone. L'esposizione agli inquinanti atmosferici produce un ampio spettro di effetti sulla salute, in particolare dei più poveri, e provocano milioni di morti premature. **Questi problemi sono intimamente legati alla cultura dello scarto, che colpisce tanto gli esseri umani esclusi quanto le cose che si trasformano velocemente in spazzatura.**

10. Una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali
a. ecologia della vita quotidiana

Per poter parlare di autentico sviluppo, occorrerà verificare che si produca un miglioramento integrale nella **qualità della vita umana**, e questo implica analizzare lo spazio in cui si svolge l'esistenza delle persone. **E' provato inoltre che l'estrema penuria che si vive in alcuni ambienti privi di armonia, ampiezza e possibilità d'integrazione, facilita il sorgere di comportamenti disumani e la manipolazione delle persone da parte di organizzazioni criminali.** Non basta la ricerca della bellezza nel progetto, perché ha ancora più valore servire un altro tipo di bellezza: la qualità della vita delle persone, la loro armonia con l'ambiente, l'incontro e l'aiuto reciproco. Anche per questo è tanto importante che il punto di vista degli abitanti del luogo contribuisca sempre all'analisi della **pianificazione urbanistica.** E' necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro **"sentirci a casa" all'interno della città che ci contiene e ci unisce.** Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell'altro! **La qualità della vita nelle città è legata in larga parte ai trasporti,** che sono spesso

²³ Cfr. Papa Francesco, *Laudato sii*, cap 1 n.1

²⁴ Cfr. Papa Francesco, *Laudato sii*, cap 4 n.1

causa di grandi sofferenze per gli abitanti. Questo però non dovrebbe far dimenticare lo stato di abbandono e trascuratezza che soffrono anche alcuni abitanti delle zone rurali, dove non arrivano i servizi essenziali e **ci sono lavoratori ridotti in condizione di schiavitù, senza diritti né aspettative di una vita più dignitosa.**

b. L'ecologia umana

La necessaria relazione della vita dell'essere umano con la legge morale inscritta nella sua propria natura, relazione indispensabile per poter creare un ambiente più dignitoso. Bisogna riconoscere che il nostro corpo ci pone in una relazione diretta con l'ambiente e con gli altri esseri viventi. **L'accettazione del proprio corpo** come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre e casa comune; invece una logica di dominio sul proprio corpo si trasforma in una logica a volte sottile di dominio sul creato. Imparare ad accogliere il proprio corpo, ad averne cura e a rispettare i suoi significati è essenziale per una vera ecologia umana. Anche apprezzare **il proprio corpo nella sua femminilità o mascolinità** è necessario per poter riconoscere sé stessi nell'incontro con l'altro diverso da sé. In tal modo è possibile accettare con gioia il dono specifico dell'altro o dell'altra, opera di Dio creatore, e arricchirsi reciprocamente. Pertanto, **non è sano un atteggiamento che pretenda di «cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa»**.²⁵

11. Il bene comune, l'amore civile e politico, giustizia fra le generazioni

a. Il bene comune presuppone il rispetto della persona umana in quanto tale, con diritti fondamentali e inalienabili ordinati al suo sviluppo integrale.

Esige anche i dispositivi di benessere e sicurezza sociale e lo sviluppo dei diversi gruppi intermedi, applicando **il principio di sussidiarietà**. Tra questi risalta specialmente **la famiglia, come cellula primaria della società**. Infine, il bene comune richiede la pace sociale, vale a dire la stabilità e la sicurezza di un determinato ordine, che non si realizza senza un'attenzione particolare alla **giustizia distributiva**, la cui violazione genera sempre violenza. Tutta la società - e in essa specialmente **lo Stato** - **ha l'obbligo di difendere e promuovere il bene comune**. Nelle condizioni attuali della società mondiale, dove si riscontrano tante iniquità e sono sempre più numerose le persone che vengono scartate, private dei diritti umani fondamentali, **il principio del bene comune si trasforma immediatamente, come logica e ineludibile conseguenza, in un appello alla solidarietà e in una opzione preferenziale per i più poveri**. L'amore, pieno di piccoli gesti di cura reciproca, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore.

b. **L'amore per la società e l'impegno per il bene comune sono una forma eminente di carità, che riguarda non solo le relazioni tra gli individui, ma anche «macro-relazioni, rapporti sociali, economici, politici».**

Per questo la Chiesa ha proposto al mondo l'ideale di una «civiltà dell'amore». L'amore sociale è la chiave di un autentico sviluppo: «Per rendere la società più umana, più degna della persona, occorre rivalutare **l'amore nella vita sociale - a livello, politico, economico, culturale - facendone la norma costante e suprema dell'agire**». In questo quadro, insieme all'importanza dei piccoli gesti quotidiani, **l'amore sociale ci spinge a pensare a grandi strategie che arrestino efficacemente il degrado ambientale e incorragino una cultura della cura che impregni tutta la società**. Quando qualcuno riconosce la vocazione di Dio a intervenire insieme con gli altri in queste dinamiche sociali. Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma

²⁵ Cfr. Papa Francesco, *Laudato sii*, cap 3, IV n.1-2

in seno alla società fiorisce una innumerevole **varietà di associazioni** che intervengono a favore del bene comune, difendendo l'ambiente naturale e urbano che ciò fa parte della sua spiritualità, che è esercizio della carità, e che in tal modo matura e si santifica.

- c. **«L'ambiente si situa nella logica del ricevere. È un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva».**

Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che stanno crescendo? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori. **Potremmo lasciare alle prossime generazioni troppe macerie, deserti e sporcizia.** Inoltre, questa incapacità di pensare seriamente alle future generazioni è legata alla nostra incapacità di ampliare l'orizzonte delle nostre preoccupazioni e pensare a quanti rimangono esclusi dallo sviluppo. **Non perdiamoci a immaginare i poveri del futuro, è sufficiente che ricordiamo i poveri di oggi, che hanno pochi anni da vivere su questa terra e non possono continuare ad aspettare.** Perciò, **«oltre alla leale solidarietà intergenerazionale, occorre reiterare l'urgente necessità morale di una rinnovata solidarietà intergenerazionale».**²⁶

12 . una parola chiave: **DISCERNIMENTO**

- a. «Il discernimento è una delle cose che più ha lavorato interiormente sant'Ignazio.

Per lui è uno strumento di lotta per conoscere meglio il Signore e seguirlo più da vicino. È fare le cose piccole di ogni giorno con un cuore grande e aperto a Dio e agli altri. È valorizzare le cose piccole all'interno di grandi orizzonti, quelli del Regno di Dio». **«Questa massima offre i parametri per assumere una posizione corretta per il discernimento, per sentire le cose di Dio a partire dal suo "punto di vista".** Per sant'Ignazio i grandi principi devono essere incarnati nelle circostanze di luogo, di tempo e di **persone.** **«Questo discernimento richiede tempo.** Molti, ad esempio, pensano che i cambiamenti e le riforme possano avvenire in breve tempo. Io credo che ci sia sempre bisogno di tempo per porre le basi di un cambiamento vero, efficace. E questo è il tempo del discernimento. E a volte il discernimento invece sprona a fare subito quel che invece inizialmente si pensa di fare dopo. È ciò che è accaduto anche a me in questi mesi. **Il discernimento si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente, specialmente i poveri.** Le mie scelte, anche quelle legate alla normalità della vita, come l'usare una macchina modesta, sono legate a un discernimento spirituale che risponde a una esigenza che nasce dalle cose, dalla gente, dalla lettura dei segni dei tempi. Il discernimento nel Signore mi guida nel mio modo di governare».

- b. «Ecco, invece **diffido delle decisioni prese in maniera improvvisa.**

Diffido sempre della prima decisione, cioè della prima cosa che mi viene in mente di fare se devo prendere una decisione. In genere è la cosa sbagliata. Devo attendere, valutare interiormente, prendendo il tempo necessario. La sapienza del discernimento riscatta la necessaria ambiguità della vita e fa trovare i mezzi più opportuni, che non sempre si identificano con ciò che sembra grande o forte».

- c. Il **«sentire con la Chiesa»** scrive sant'Ignazio nei suoi *Esercizi Spirituali*.

«Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. Sentire cum Ecclesia dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli

²⁶ Cfr. Papa Francesco, *Laudato sii*, cap 4, IV -V

è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il "sentire con la Chiesa" di cui parla sant'Ignazio. **Quando il dialogo tra la gente e i Vescovi e il Papa va su questa strada ed è leale, allora è assistito dallo Spirito Santo.** Non è dunque un sentire riferito ai teologi». «E, ovviamente, bisogna star bene attenti a **non** pensare che questa *infallibilitas* di tutti i fedeli di cui sto parlando alla luce del Concilio sia una **forma di populismo**. No: è l'esperienza della "santa madre Chiesa gerarchica", come la chiamava sant'Ignazio, della Chiesa come popolo di Dio, pastori e popolo insieme. **«Io vedo la santità nel popolo di Dio paziente: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani che hanno tante ferite ma che hanno il sorriso perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta.** Questa per me è la santità comune. La santità io la associo spesso alla pazienza: non solo la pazienza come *hypomoné*, il farsi carico degli avvenimenti e delle circostanze della vita, ma anche come costanza nell'andare avanti, giorno per giorno.

d. Questa è la santità della *Iglesia militante* di cui parla anche sant'Ignazio.

Questa è stata la santità dei miei genitori: di mio papà, di mia mamma, di mia nonna Rosa che mi ha fatto tanto bene. Nel breviario io ho il testamento di mia nonna Rosa, e lo leggo spesso: per me è come una preghiera. Lei è una santa che ha tanto sofferto, anche moralmente, ed è sempre andata avanti con coraggio».

e. **«Questa Chiesa con la quale dobbiamo "sentire" è la casa di tutti, non una piccola cappella che può contenere solo un gruppetto di persone selezionate. Non dobbiamo ridurre il seno della Chiesa universale a un nido protettore della nostra mediocrità. E la Chiesa è Madre.**

La Chiesa è feconda, deve esserlo. **Come stiamo trattando il popolo di Dio? Sogno una Chiesa Madre e Pastora. I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro. Dio è più grande del peccato.** Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie, cioè vengono dopo.

f. Durante il volo di ritorno da Rio de Janeiro ho detto che, ***se una persona omosessuale è di buona volontà ed è in cerca di Dio, io non sono nessuno per giudicarla.***

Dicendo questo io ho detto quel che dice il Catechismo. La religione ha il diritto di esprimere la propria opinione a servizio della gente, ma Dio nella creazione ci ha resi liberi: **l'ingerenza spirituale nella vita personale non è possibile.** Una volta una persona, in maniera provocatoria, mi chiese se approvavo l'omosessualità. Io allora le risposi con un'altra domanda: **"Dimmi: Dio, quando guarda a una persona omosessuale, ne approva l'esistenza con affetto o la respinge condannandola?"**. Bisogna sempre considerare la persona. **Qui entriamo nel mistero dell'uomo. Nella vita Dio accompagna le persone, e noi dobbiamo accompagnarle a partire dalla loro condizione. Bisogna accompagnare con misericordia. Quando questo accade, lo Spirito Santo ispira il sacerdote a dire la cosa più giusta».**²⁷

12. Per concludere:

La Chiesa contemporanea, la Chiesa del Concilio Vaticano II, sulla quale continua spirare lo Spirito Santo, con i suoi doni quasi in una perenne Pentecoste **guarda il cammino che le sta di**

²⁷Papa Francesco, *Intervista* concessa a padre Antonio Spadaro direttore di *Civiltà Cattolica* 19- 29 agosto 2013

fronte con la gioia del Vangelo, tenendo fisso lo sguardo su Gesù Cristo secondo la magnifica espressione contenuta nella lettera agli Ebrei **«Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento»** (Eb 12,1-2).

Vogliamo concludere con alcune frasi di quel testo mirabile ed emozionante che è il pensiero sulla morte, **il testamento che Paolo VI stese il 30 giugno 1965**, due anni dopo la sua elezione a pontefice, **a distanza di tredici dalla sua morte, che avverrà il 6 agosto 1978**.

«Congedandomi dalla scena di questo mondo e **andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio**, dovrei dire tante cose, tante... Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo. Chiudo gli occhi su questa **terra dolorosa, drammatica e magnifica**, chiamando ancora una volta su di essa la divina bontà... O uomini, comprendetemi: tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo... E alla Chiesa: **abbi il senso dei bisogni veri e profondi dell'umanità**».

Mons. Battista Angelo Pansa
Parrocchia della Trasfigurazione di N.S.G.C.
Piazza della Trasfigurazione ,2 – 00151 Roma